

Le reazioni

La politica svizzera
approva l'operazione**Matter: «Manovra opportuna»**

I parlamentari dei partiti borghesi hanno salutato positivamente il sostegno della Banca nazionale svizzera (BNS) a Credit Suisse (CS). Il provvedimento della BNS, infatti, contrasta la perdita di fiducia. Per il PS l'intervento è opportuno, ma ritiene che le vicissitudini della banca debbano essere chiarite. Il consigliere nazionale Thomas Matter (UDC/ZH), banchiere, ha dichiarato che la grande banca ha un problema di fiducia ma non di solvibilità. Ciò ha portato i clienti a spostare i loro averi con l'online banking. Una perdita di fiducia è estremamente pericolosa una banca. La BNS è giustamente intervenuta: oltre alla stabilità dei prezzi, ha il compito di mantenere la stabilità dei mercati finanziari. In questo momento Matter non vede alcuna ragione per un aiuto di Stato alla banca.

Il PLR: «Fatto ciò che era necessario»

Da parte sua, la consigliera nazionale del PLR e vicepresidente del gruppo parlamentare Daniela Schneeberger (BL) ha condiviso la valutazione della situazione come un problema di fiducia per il CS. La BNS e l'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (FINMA) hanno fatto ciò che era necessario. Sulla medesima lunghezza d'onda, il collega Alex Farinelli: «Non si danno soldi al Credit Suisse. Si vuole garantire la liquidità alla banca e questa dà in cambio dei titoli alla BNS. Non sono soldi dati in bianco. La mossa della BNS è giusta, proporzionata e arriva al momento opportuno. Si tratta di rassicurare il mercato sulla solvibilità dell'istituto. Quella sugli azionisti è una polemica inutile. L'importante è che con questa mossa la BNS eviti problemi ai risparmiatori svizzeri, che ha protetto anche in questi anni mantenendo l'inflazione bassa». Quanto al consigliere nazionale Martin Landolt (Centro/GL), definisce l'intervento della BNS e della FINMA «estremamente prezioso e in grado di rafforzare la fiducia». Fondamentalmente, il meccanismo di gestione della crisi di una banca classificata «too big to fail» è pronto e potrebbe essere attivato se necessario.

Qualche critica dal PS: «Chi sapeva?»

Da parte sua il PS, pur non contestando la necessità dell'intervento della BNS, nel suo ruolo di garante della stabilità del sistema finanziario, non ritiene giusto che gli azionisti ottengano guadagni in borsa grazie all'aiuto dell'ente pubblico e chiede «completa trasparenza». «Vogliamo sapere chi sapeva cosa», ha detto il copresidente del partito e consigliere nazionale Cédric Wermuth (AG) in conferenza stampa, sostenendo che i responsabili devono essere chiamati a rispondere. Riferendosi ai 50 miliardi di franchi di prestiti messi a disposizione dalla BNS in poche ore, il consigliere nazionale Samuel Bendahan (VD) ha affermato che lo Stato non deve limitarsi a rimediare ai danni. Ha chiesto una «corretta remunerazione del rischio» sostenuto dalla popolazione, ad esempio sotto forma di una partecipazione al capitale. Il consigliere nazionale Gerhard Andrey (Verdi/FR) ha definito l'iniezione finanziaria della BNS conforme alle regole. Ci si chiede però perché l'istitutosi sia imbattuto in una tale crisi finanziaria. Procedure di enforcement sono rimaste senza effetto e non si è visto un cambiamento culturale. Servono regole più severe.

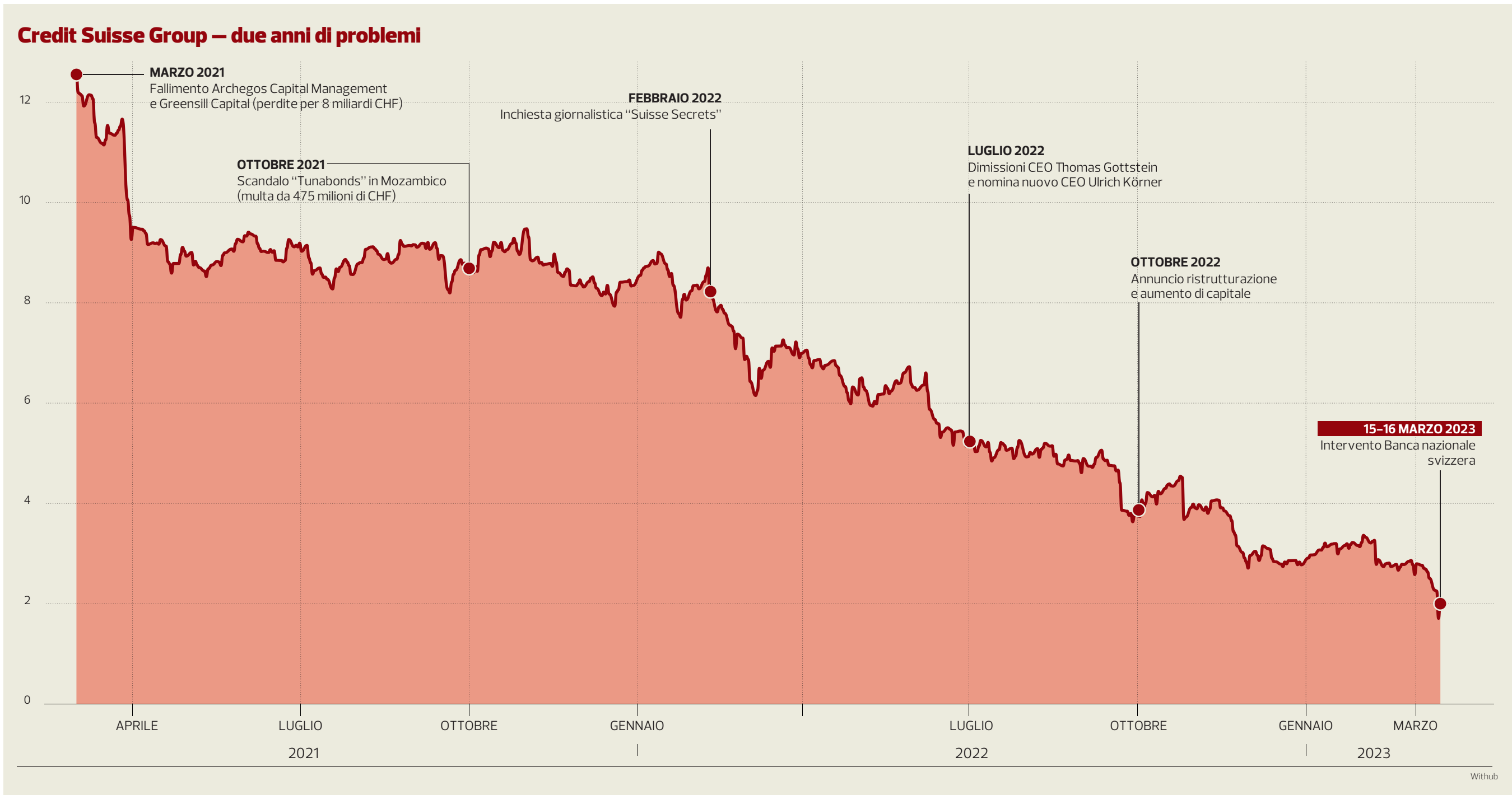
Hayek: «Non ritiro i miei soldi»

Il presidente della direzione di Swatch Nick Hayek scende apertamente in campo a favore di Credit Suisse: «Abbiamo i nostri soldi nella banca, non li abbiamo ritirati: non c'è motivo di ritirare il denaro», ha affermato durante la conferenza stampa annuale di bilancio a Bienne. «Non figuriamo fra quelle persone che credono a tutto ciò che viene scritto sui giornali e che, come gli analisti di borsa, corrono istericamente dietro a qualche notizia e vanno in iperventilazione».

Negli Stati Uniti una causa contro CS

Un gruppo di azionisti americani fa causa a Credit Suisse. L'accusa alla banca è di avere occultato i suoi problemi finanziari ed averli, in questo modo, ingannati. È quanto reso noto, in tarda serata, dalla Reuters. Nella denuncia, presentata al Tribunale distrettuale federale di Camden (New Jersey), si afferma che CS avrebbe fornito indicazioni false o fuorvianti, rispettivamente di avere omesso di indicare che nel quarto trimestre 2022 ha sofferto per un deflusso «significativo» di fondi della clientela e per importanti lacune nei suoi controlli interni. La causa è rivolta anche contro il presidente della direzione Ulrich Körner e del CoA Axel Lehmann.

LA CRISI DEL CREDIT SUISSE



«Intervento giusto, ma la situazione resta instabile»

L'ANALISI / Parla Antonio Mele, professore USI: «Il peggio potrebbe non essere passato»

Reazione positiva dei mercati alla decisione della BNS di tendere una mano al Credit Suisse

«Sulla situazione dell'istituto influiscono più fattori, è la classica "tempesta perfetta"»

Dimitri Loringett

Il titolo Credit Suisse (CS) rimbalza in Borsa dopo la rovinosa seduta di mercoledì, grazie all'intervento della Banca nazionale svizzera (BNS), che ha annunciato la messa a disposizione di liquidità con una linea di credito sino a 50 miliardi di franchi. A Zurigo, ieri il titolo CS Group ha chiuso a 2,02 franchi, in progressione del 19,15%. In serata il Consiglio federale, che si era riunito in sessione straordinaria, ha comunicato di non volersi pronunciare, per il momento, sulle difficoltà di Credit Suisse.

Sugli avvenimenti di questi giorni che hanno coinvolto la seconda banca svizzera abbiamo interpellato Antonio Mele, professore di Finanza all'Università della Svizzera italiana a Lugano, a cui chiediamo subito se l'intervento della BNS sia giusto e se non arriva un po' in ritardo. «Una banca centra-

le non decide autonomamente di intervenire, è semmai la banca che si trova in difficoltà che chiede aiuto alla sua banca centrale di riferimento. Il più delle volte, tuttavia, questa "chiamata di soccorso" non viene fatta prima per evitare lo stigma. Bisogna anche dire che oggi, purtroppo, i mercati si muovono molto rapidamente, in modo quasi esponenziale. Guardiamo solo a quanto è successo in queste ultime due settimane: il CS è stato colpito da alcune notizie poco rassicuranti, dal ritiro completo di un azionista storico (la Harris Associates, il 6 marzo, *n.d.r.*) alla dichiarazione, mercoledì mattina, di un altro azionista di pes, la saudita SNB, che afferma di non poter aumentare la propria quota azionaria. A questo punto, il mercato (e i clienti) si fanno due domande sulla solidità e sulla liquidità della banca. Un caso da manuale, direi».

Nell'ultimo rapporto annua-

Ultim'ora**No a fusione forzata con l'UBS****Indiscrezioni Bloomberg**

UBS e Credit Suisse si oppongono a una fusione forzata, riferisce Bloomberg News basandosi su fonti informate. UBS preferisce concentrarsi sulla propria strategia ed esita ad assumersi rischi legati alla concorrente. Credit Suisse intende invece lasciarsi tempo per riuscire il *turnaround* dopo aver ottenuto una linea di credito da parte della BNS. Sempre stando Bloomberg News, per UBS e Credit Suisse una fusione rappresenterebbe solo l'ultima possibilità, poiché una simile operazione comporterebbe notevoli ostacoli e doppipli.

le della banca, pubblicato martedì scorso, c'è l'indicazione sui deflussi di capitali, che nel 2022 sono ammontati a 123 miliardi di franchi, di cui 110 nel solo periodo ottobre-dicembre. Si direbbe che la corsa agli sportelli del CS sia iniziata già da tempo e che quanto è accaduto in Borsa mercoledì sia dovuto a un classico effetto contagio...

«Questi episodi - spiega Mele - avvengono sostanzialmente per un problema di "coordinamento". In economia parliamo dei cosiddetti "sunspots" (macchie solari, *n.d.r.*), ovvero di variabili casuali che non influiscono sui fondamentali economici. Questo fenomeno è stato studiato da due premi Nobel per l'Economia 2022 Douglas Diamond and Philip Dybvig. Ulteriori studi hanno accertato che, storicamente, le corse agli sportelli non avvengono a casaccio e che questo problema di coordinamento avviene quando ci si trova in un ciclo economico particolar-

mente avverso, come quello in cui ci troviamo attualmente. Siamo usciti da una crisi pandemica e la tanto annunciata ripresa non si ancora attuata, o meglio, è piuttosto modesta. Poi si è aggiunto l'aumento dell'inflazione, che ha comportato la virata delle banche centrali con i loro cicli di aumenti dei tassi d'interesse. Per certi versi, la situazione ricorda un po' quella degli anni Ottanta - con le dovute proporzioni - quando l'allora governatore della Fed Paul Volker effettuò un drastico rialzo dei tassi per tenere a bada la forte inflazione. Questo provocò però la crisi delle banche di deposito e risparmio (*savings & loans*) che venne poi risolta con un salvataggio, a carico dei contribuenti, da oltre 150 miliardi di dollari».

Quindi, dobbiamo preoccuparci? Ancora Mele: «Il rialzo dei tassi da parte delle banche centrali è ancora in corso (v. correlata sull'intervento di oggi della BCE, *n.d.r.*). Ci si aspetta quindi un periodo di instabilità e alcune banche, specie quelle mal gestite, potrebbero avere dei problemi, come abbiamo visto con la Silicon Valley Bank. Riguardo il CS, ci sono diversi fattori che possono spiegare, oltre al contesto di instabilità generale, quanto gli sta accadendo, come i problemi di gestione aziendale, i pessimi risultati registrati nel 2022, gli scandali, i piani aziendali non ben definiti, i problemi con la SEC che ha rimandato di qualche giorno la pubblicazione dei risultati 2022 per effettuare delle ulteriori verifiche, i deflussi dei depositi che sono si diminuiti ma che non si sono arrestati... Una classica "tempesta perfetta", insomma. Tutte queste cose determinano in un modo o l'altro la sfiducia del

«Le corse agli sportelli non avvengono a casaccio, sono dovute al problema di "coordinamento" Antonio Mele professore di Finanza, USI

pubblico (e dei mercati) nei confronti della banca».

Credit Suisse è una banca definita di rilevanza sistemica, il che significa che sottostà a tutta una serie di regole, come quelle stabilite nel pacchetto di riforme «Basilea III». Come mai allora la banca si trova in difficoltà? «Qualche perplessità c'è, in effetti. Il fatto che il CS abbia dei requisiti patrimoniali comunque buoni e conformi significa che la rispetta le regole di Basilea III. Ma non significa che sia completamente "immune" al rischio di insolvenza dovuta alla corsa agli sportelli, soprattutto se negli anni ha dimostrato di avere una gestione aziendale un po' discutibile».

Un'ultima domanda, i mercati hanno sempre ragione? «Ieri il titolo CS Group si è ripreso. Significa che l'intervento della BNS è credibile. Credo però che mercoledì molti operatori "irrazionali" si sono lasciati prendere dal panico per via dello status di banca sistemica che ha il Credit Suisse. Non è detto che il peggio sia passato, dovremo vedere che succede nei prossimi giorni», conclude Mele.

Garantiti fino a 100 mila franchi

LE REGOLE / In caso di insolvenza, la procedura prevede che i depositi sui conti correnti e risparmio siano privilegiati rispetto agli altri creditori di un istituto fallito

Nel momento in cui una banca appare minacciata da un concreto rischio di insolvenza, molti clienti si chiedono quanto siano sicuri i risparmi depositati sui propri conti bancari. In Svizzera i depositi a vista (conti correnti e conti risparmio) dei clienti sono tutelati, da un lato, dal sistema della garanzia dei depositi (*www.esi-suisse.ch*), dall'altro, dal trattamento privilegiato in caso di fallimento. «Questo approccio

- si legge sul sito della Finma, l'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari - consente di ridurre il rischio di eventuali perdite. Sono considerati depositi privilegiati gli importi fino a 100 mila franchi per cliente. Semplificando, è possibile affermare che la tutela dei depositi si basa su un sistema a livelli: in prima istanza, i depositi privilegiati vengono immediatamente pagati attingendo alla liquidità dispo-

nibile presso la banca fallita. Qualora i mezzi liquidi disponibili non fossero sufficienti, per questi ultimi subentrerebbe la garanzia dei depositi. Infine, a differenza dei depositi (liquidità), azioni, quote di fondi e altri valori mobiliari detenuti nel deposito titoli appartengono direttamente al cliente e in caso di fallimento vengono integralmente scomputati dal patrimonio della banca e consegnati al cliente.

La BCE non vede rischi finanziari e tira dritto sui tassi

FRANCOFORTE / L'istituto europeo ha aumentato di mezzo punto i saggi di interesse di riferimento - Christine Lagarde: «Non vediamo una crisi di liquidità - Se dovesse presentarsi, la fantasia non ci manca»



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea.

©OPA/ARNE DEDERT

«Abbiamo dimostrato in passato che la Banca centrale europea (BCE) può «dimostrare creatività se ci fosse una crisi di liquidità, ma non la vediamo attualmente»: lo ha detto la presidente Christine Lagarde al termine della riunione del consiglio dell'istituto che ha deciso di aumentare i mezzo punto percentuale il tasso guida portando al 3,50%. La presidente ha anche sostenuto che «il settore bancario è molto molto più forte del 2008».

L'esposizione delle banche europee a Credit Suisse è «limitata e non c'è concentrazione», ha da parte sua affermato il vicepresidente della Bce Luis De Guindos. In ogni caso, ha spiegato, «abbiamo gli strumenti per fornire liquidità nel caso servissero».

Inflazione troppo alta

Nonostante le pressioni crescenti sulla stabilità finanziaria, la BCE ritiene l'inflazione ancora troppo elevata. Per questa ragione oltre ad aver alzato il tasso sui rifinanziamenti principali al 3,50% (0,5 punti percentuali), quello sui depositi al 3%, e quello sui prestiti marginali al 3,75%. La mossa è in linea con le aspettative degli esperti.

Nella nota diffusa dall'istituto si legge, inoltre, che «il Consiglio direttivo segue con attenzione le tensioni in atto sui mercati ed è pronto a intervenire ove necessario per preservare la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria nell'area dell'euro». L'istituto spiega, inoltre, che il settore bancario dell'area dell'euro è dotato di buona capacità di tenuta, con solide posizioni di capitale e liquidità e «in una situazione molto migliore rispetto al 2008», ha specificato la presidente Christine Lagarde, sottolineando i passi in avanti compiuti da allora anche attraverso la vigilanza e l'introduzione di Basilea III (il quadro normativo che fissa gli standard internazionali

per l'adeguatezza patrimoniale delle banche, le prove di stress e i requisiti di liquidità). In ogni caso, l'istituto centrale «dispone di tutti gli strumenti necessari per fornire liquidità a sostegno del sistema finanziario dell'area dell'euro, qualora ve ne sia l'esigenza, e per preservare l'ordinata trasmissione della politica monetaria».

Presto per terminare la salita Durante la conferenza stampa Francoforte, la presidente Christine Lagarde ha dichiarato che la decisione del Consiglio direttivo è stata presa perché «l'inflazione si prevede troppo elevata per un periodo di tempo troppo prolungato». Il rialzo dei tassi è «in linea con la sua determinazione ad assicurare il ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo del 2% a medio termine». Ha aggiunto: «L'elevato livello di incertezza accresce l'importanza di un approccio fondato sui dati economici e finanziari, dalla dinamica dell'inflazione di fondo e dall'intensità di trasmissione della politica monetaria». La presidente, inoltre, ha ribadito l'impegno nel seguire con attenzione le tensioni sui mercati e nell'intervenire prontamente «per preservare la stabilità finanziaria nell'area dell'euro».

Gli esperti dell'istituto centrale hanno elaborato proiezioni macroeconomiche all'inizio di marzo, precedenti alle recenti tensioni, ma «l'economia dovrebbe riprendersi nel corso dei prossimi trimestri». Per assicurare che «l'inflazione torni all'obiettivo del 2% a medio termine e per preservare l'ordinata trasmissione della politica monetaria — ha specificato Lagarde — il Consiglio direttivo è pronto ad adeguare tutti i suoi strumenti».

In ogni caso, «non è possibile in questo momento determinare su quale sentiero andremo avanti» in merito ai tassi, ha ricordato Christine Lagarde durante la conferenza stampa secondo cui le de-

cisioni saranno prese «in base ai dati».

Intanto il mercato taglia a soli 15 punti base le sue scommesse sugli ulteriori rialzi dei tassi che la BCE farà da qui a luglio, quando dovrebbe chiudersi il ciclo rialzista avviato da Francoforte, in scia all'assenza di indicazioni su nuove strette dei tassi. Lo riferisce Bloomberg, sulla base degli indicatori del mercato monetario.

La giornata**La Borsa riprende a respirare****L'indice SMI rimbalza**

La Borsa svizzera torna a chiudere in positivo, dopo la tumultuosa seduta di mercoledì: l'indice dei valori guida SMI ha terminato a 10.719,10 punti, in progressione dell'1,93% rispetto a mercoledì, mentre il listino allargato SPI ha guadagnato il 2,39% a 14'023,68 punti. Il mercato ha ritrovato l'ossigeno, venuto a mancare sulla scia delle turbolenze che hanno interessato l'intero settore bancario mondiale, alle prese con il fallimento di Silicon Valley Bank (SVB), con le difficoltà delle banche regionali americane e con il crollo del corso di Credit Suisse. In Svizzera al centro dell'attenzione non poteva essere che Credit Suisse (+19,15% a 2,02 franchi), a cui è riuscito un parziale rimbalzo - dopo aver perso ieri il 24%, toccando un minimo di giornata a 1,55 franchi - grazie alla liquidità messa a disposizione dalla Banca nazionale svizzera (BNS). Ha beneficiato della ritrovata fiducia anche UBS (+3,41% a 17,31 franchi), che ieri aveva lasciato sul terreno il 9%.